

Il ritmo frenetico della vita

di **Domenico Rosa**

Guardando *La cena di Emmaus*, un film di José Corvaglia, sembra di attraversare un tunnel in eccesso di

velocità. Niente è fermo. Lampi di luce su facce e gesti citano esplicitamente Caravaggio e il suo quadro, ma è inevitabile pensare all'esperienza del buio opposto alla luce violenta negli ipogei del Salento, terra d'origine del regista. Come queste antiche costruzioni, le intenzioni del film sono sotterranee, misteriose. Dodici minuti di frenesia attraverso Caravaggio, un supermercato, la guerra, il gioco, condotti dalla voce narrante dell'autore, urlata fino allo spasimo. E lei il tiranno,

quella che impone la dittatura del ritmo a immagini e racconto; era una registrazione di prova, sporca e stressata, su cui è stato costruito l'intero film.

Lo straniamento del giovane protagonista, rapito ai suoi giochi dal rumore del mondo adulto dominato da una simultaneità incomprendibile, è la condizione dell'uomo contemporaneo. La persona che lo trascina in questa realtà, lo introduce alla violenza e alla consapevolezza di non poter scegliere il proprio futuro. I luoghi del film, il supermercato, un bosco cintato, i vicoli di una città, sono spazi raccolti che tradiscono la loro natura familiare entrando in forte contraddizione con gli eventi che ospitano: conflitti appa-

rentemente alieni che irrompono nel giardino di casa. José non è sceso a compromessi, seguendo una modalità narrativa che non esplicita, non spiega. È un costruttore di senso, che tenta di rappresentare una realtà parlando d'altro, certamente il percorso più seducente.

Nella introduzione al libro, perché del film esiste anche una versione graphic novel, Goffredo Fofi scrive: «È proprio dell'arte non dire in tutta chiarezza, anche quando pretende di farlo, e di alludere o addirittura di nascondere più che di dire». Gianluca Arcopinto, il produttore, ha una vocazione nello scoprire talenti, ha mestiere ma lo tiene a bada, rischiosa, si fida dell'istinto, lavora di stomaco, non si piega a un sistema produttivo e distributivo che finisce per togliere ossigeno al cinema non omologato. Qualche volta perde, ma continua a non misurare la qualità con gli incassi. Tra lui e Corvaglia c'è complicità, hanno immaginato e realizzato il progetto in una semi-autarchia che è l'unica condizione che garantisce la piena liber-



Al supermercato. Una scena tratta dallo storyboard del film

vo e distributivo che finisce per togliere ossigeno al cinema non omologato. Qualche volta perde, ma continua a non misurare la qualità con gli incassi. Tra lui e Corvaglia c'è complicità, hanno immaginato e realizzato il progetto in una semi-autarchia che è l'unica condizione che garantisce la piena liber-

multiple coinvolgendo il territorio e la sue strutture. Leggendo, ad esempio, quella che Corvaglia definisce la versione graphic novel della *Cena di Emmaus*, si scopre che il ritmo, imposto nel film e libero nel libro, virala dominante del racconto in qualcosa di più lirico. La mostra è raccontata dal regista, che diventa attore di una rappresentazione ogni volta diversa, complementare al film. *La cena di Emmaus* ha ottenuto la nomination al David di Donatello come miglior cortometraggio, è stato selezionato in decine di Festival nazionali e internazionali e ha vinto numerosi premi per la sceneggiatura e il montaggio. Ma la qualità non si misura neanche con i premi, direbbe Arcopinto.

● **«La Cena di Emmaus», Vaste-Poggiardo (Lecce), Palazzo Baronale, fino al 19 ottobre.**